

Sul Dio di Vermeersch (e su quello dei cristiani)

Il Prof. Dr. Etienne Vermeersch (1934/ 2019) è stato un filosofo belga, insegnante e vicerettore dell'Università di Gand.

Su De Standaard der letteren di giovedì 10 novembre 2016, Lieven Boeve, teologo e direttore generale dell'Educazione cattolica nelle Fiandre, ha reagito all'ultimo libro di E. Vermeersch, "Su Dio". Lo ha fatto dal punto di vista credente di un cristiano. Condividiamo volentieri ciò che scrive. Possiamo a nostra volta studiare questo libro, ma ora da un punto di vista logico. Eccoci qua.

Non ricordo esattamente perché l'ho comprato, ma quando ho lasciato la fiera del libro di Anversa, avevo in tasca il libro di Etienne Vermeersch "Su Dio", la terza edizione in un mese. Forse volevo immergermi nel suo mondo di pensiero. È sempre bene considerare le argomentazioni di chi ha una visione diversa, mi sono consolato.

Tornato a casa, ho guardato il libro e ho letto subito all'interno della copertina: "I cristiani credono che Dio sia onnipotente e benevolo. Eppure c'è sofferenza e male nel mondo. Il Dio del cristianesimo non è quindi né onnipotente né infinitamente buono". Si tratta di una conclusione di ampia portata, che parte da due premesse relativamente semplici. Voglio essere in grado di farlo anch'io. Proviamo allora, con un ragionamento simile: "Molte persone credono che una lampada dia luce e calore. Eppure c'è oscurità e freddezza. Così una lampada non dà né luce né calore".

Il mio ragionamento, pur avendo una struttura analoga, non ha alcun senso. Perché il mio è chiaramente sbagliato e quello di Vermeersch sarebbe valido? O forse nemmeno il suo è esente da superficialità? Potrebbe anche essere una falsità?

A pag. 35 del suo libro lo approfondisce, con un ragionamento che, a quanto leggo, è noto da secoli nella tradizione occidentale:

(a) Un dio infinitamente buono vorrà (solo) creare un mondo in cui non ci siano il male e la sofferenza.

(b) Un dio infinitamente onnipotente e saggio può (solo) creare un mondo in cui non ci siano il male e la sofferenza.

(c) Se il Dio del cristianesimo è onnipotente e infinitamente buono e saggio, non ci saranno sofferenza e male nel mondo.

(d) Beh, non c'è dubbio che ci sia il male in questo mondo.

Quindi Dio non può esistere.

Alla faccia di Vermeersch.

Per chiarire, abbiamo aggiunto il termine "solo" in entrambe le preposizioni di cui sopra. Così, ciò che è stato nascosto, ma implicitamente compreso, ora viene espresso esplicitamente. La storia ci insegna che il greco Epicuro (-341 /-271) fu il primo a ragionare in questo modo. Fondò l'epicureismo, una sorta di filosofia del piacere. A prima vista, il suo ragionamento sembra conclusivo. Se le tre preposizioni sono valide, allora l'unica post-sentenza segue da esse. Ma è davvero conclusivo? Il fatto che Dio possa agire solo in questo modo è presupposto, ma non è affatto dimostrato. Forse Dio, nella sua bontà, onnipotenza e saggezza, ha ragioni profonde per agire diversamente, ad esempio perché vuole rispettare l'autonomia dell'uomo. Forse può impedire il male, ma non vuole farlo, proprio perché rispetta la libertà della creatura.

Infatti, il ragionamento precedente presuppone che Dio crei solo esseri non liberi, esseri che non sono in grado di prendere una decisione indipendente. In una simile creazione, le persone non hanno libero arbitrio, non hanno senso delle norme, non possono ragionare in modo indipendente e quindi non hanno una crescita interiore. Sono quindi solo robot e automi. Con una tale creazione, l'intera responsabilità del male ricade su Dio, non sulla creatura.

Tuttavia, Dio non crea automi, ma piuttosto persone con una volontà libera. Allo stesso tempo, Egli dà loro una norma o una regola di condotta - nella Bibbia sono i Dieci Comandamenti - e la possibilità di deviare da quella norma. La persona che non rispetta le regole di condotta viene tollerata per il momento per rispetto della sua libertà. Ma nel caso di un comportamento trasgressivo, prima o poi si troverà di fronte a quello che la Bibbia chiama "il giudizio di Dio". Espressione biblica: ciò che semini, raccoglierai. Per i credenti, queste regole di condotta hanno qualcosa di assoluto e quindi trascendono il quadro di riferimento mondano con il suo carattere troppo variabile. La storia e l'attualità ci insegnano che ci sono luoghi e tempi, e anche molti, in cui le norme a volte osano cambiare e in cui il "male" non è sempre condannato con la stessa severità dalla società. Oppure confrontiamo, ad esempio, il modo in cui si guardava alla religione mezzo secolo fa, con la mentalità piuttosto negativa di oggi. Anche i tempi, a quanto pare, hanno le loro mode.

Per comprendere un fatto deludente come l'esistenza del male, bisogna alla fine - si noti: alla fine - collocarlo nella totalità della realtà. Troppo spesso, i nostri limiti umani non trovano una ragione sufficiente per questo. Allora il fatto sembra assurdo, perché non mostra una ragione chiara ma provoca un dolore terribile. Il termine "giustizia", nella misura in cui vive negli esseri umani, è il requisito assoluto per trovare una spiegazione sensata. Ma per questo, la causa del male, che è essa stessa un male, è di solito situata troppo nelle profondità misteriose dell'esistenza terrena. C'è davvero tanta tragedia che non può essere compresa, o solo con grande difficoltà. Il fatto che non riusciamo ad avere una visione sufficiente di questo, tuttavia, non impedisce che ci sia una struttura oggettiva e sensata all'opera nel male e nella sofferenza. Dio ha le sue ragioni, che nemmeno la nostra fedele ragione può cogliere.

Torniamo al ragionamento di Vermeersch. È anche un "argumentum ad hominem", un argomento che può essere usato contro chi lo sostiene. Se Dio non esiste, allora non può essere la causa del male. Se il male esiste, non può provenire da un Dio inesistente. Per l'ateo, quindi, la ragione sufficiente del male non risiede certamente in Dio. Sta nel mondo finito e libero e nelle deviazioni che contiene. Quest'ultima è precisamente anche la visione cristiana in merito.

Vermeersch conclude: "Sebbene l'argomento (nota: di Epicuro) sia molto antico, nessuno ha mai presentato una contro-argomentazione conclusiva". Noi stessi, tuttavia, giungiamo a una conclusione completamente diversa e riteniamo che gli argomenti che sono stati presentati qui contro il suo ragionamento - a nostro avviso non sono nuovi, lui stesso avrebbe potuto citarli - siano conclusivi.

Oltre all'affermazione che Dio non esiste, Vermeersch parla ripetutamente della supremazia della ricerca scientifica. Solo ciò che esiste scientificamente ha il diritto di esistere. Eppure molte delle nostre certezze sull'esistenza non sono di natura scientifica. Ad esempio, un bambino può crescere convinto che i suoi genitori lo amino e che si amino, senza che questo possa essere testato in modo scientifico o, come dice Vermeersch, con "osservazioni strettamente controllate".

Qualcosa ottiene un riconoscimento scientifico quando soddisfa i criteri, i presupposti della scienza. Ad esempio, la scienza deve essere aperta alla ricerca della comunità. Questa ricerca deve essere preferibilmente ripetibile. Un fatto acquisisce status scientifico se altri ricercatori, in circostanze identiche, giungono a risultati identici. Questi criteri rigorosi garantiscono che ciò che viene riconosciuto scientificamente sia solido e fondato. Ma questo fa anche capire che il suo campo non comprende tutta la realtà. Si limita quindi a quella parte di tutto ciò che esiste che corrisponde alle sue ipotesi.

Se la scienza pretende di comprendere l'intera realtà, ma "solo" - ancora una volta incontriamo quella parola esclusiva "solo" - dà diritto di esistere a ciò che corrisponde alla sua assiomatica, allora deve prima dimostrare che con i suoi presupposti finiti comprende davvero l'intera realtà. In altre parole, deve essere in grado di dimostrare che il suo modello scientifico è l'unico che comprende tutta la realtà. Ma come dimostrarlo? Come dimostrare in modo scientifico che la scienza è l'unica forma di conoscenza valida? Tale prova richiede un punto di vista che va oltre la visione della scienza, altrimenti si finisce in un ragionamento circolare, un ragionamento che conclude ciò che è già stato affermato. E finché la scienza non dimostrerà di coprire tutta la realtà con il suo metodo, non potrà nemmeno fare affermazioni esaustive su di essa.

Una forma metodica di scienza concorda sul fatto che il suo campo non copre tutta la realtà, ma che si limita a una parte di essa, cioè quella che corrisponde ai suoi presupposti. Una forma ideologica di scienza crede di coprire l'intero campo di tutto ciò che esiste. Ci sembra ovvio che Vermeersch identifichi erroneamente la scienza con quest'ultima forma. Chiunque imponga in anticipo delle esigenze materiali alla realtà, non troverà nulla che trascenda questa materialità. Ciò che è immateriale, religioso o paranormale gli sfugge completamente.

E guardiamo a quest'ultimo, il paranormale. La religione non si basa solo su un'antica tradizione, ma anche - e questo potrebbe sorprendere anche alcuni credenti troppo materialisti - su esperienze paranormali. Chiunque legga un attimo la Bibbia noterà che Dio si rivela ad alcune persone attraverso sogni, visioni, ispirazioni e apparizioni. Sono molto più che semplici immaginazioni soggettive o allucinazioni. Ci riferiamo, ad esempio, ai molti profeti i cui pronunciamenti sono diversi dalla "dissonanza cognitiva" citata da Vermeersch, dove quest'ultima contraddice la previsione con la conseguenza. Le previsioni dei profeti della Bibbia sono state confermate dagli eventi successivi. Per quanto riguarda il paranormale, ad esempio, ci riferiamo anche alle esperienze mistiche di alcune persone nel corso della storia. Una singola esperienza soprannaturale di qualcuno può essere così impressionante e profonda da cambiare la sua vita in modo definitivo e profondo. Non ci sembra così dissonante.

Poiché molti non hanno esperienze religiose in prima persona, generalizzano che una cosa del genere semplicemente non esiste. Dal punto di vista strettamente logico, si tratta di un sillogismo in cui la preposizione è nascosta. Questo ragionamento è scritto: "Tutto ciò di cui non faccio esperienza io stesso, non esiste. Beh, io stesso non ho un'esperienza religiosa, quindi le esperienze religiose non esistono". Ma l'affermazione "Tutto ciò di cui non faccio esperienza io stesso non esiste", come preposizione, è una generalizzazione non dimostrata. L'intero ragionamento è quindi solo un'ipotesi, non una prova conclusiva.

Anche se, come già detto, Dio ha le sue ragioni, che non riusciamo a cogliere facilmente, questo non significa che la religione eliminerebbe il ragionamento. In quanto forma di conoscenza, la religione è ovviamente suscettibile di un approccio logico. Una religione sana e curativa è ben lontana da un comportamento irrazionale o da un salto irrazionale, come troppo

spesso si crede. Se si sperimenta o si crede che il sacro - il nucleo delle religioni - sia lo sfondo di tutta l'esistenza, ne derivano una serie di deduzioni e si arriva a una visione religiosa del mondo e della vita. Questo può portare a varie forme di culto. Le religioni diventano allora molto meno una questione di fede cieca e molto più una questione di prove.

Ci siamo permessi di scrivere alcune riflessioni sul libro di Vermeersch. Riassumiamo un po' questo testo con la seguente conclusione. Se si nega alla religione ogni forma di ragionamento logico, la si costringe in una camicia di forza ideologico-scientifica e si esclude nel processo tutto il paranormale e il soprannaturale, allora non si critica la religione in quanto tale, ma piuttosto una sua caricatura troppo superficiale. Ma poi si sottovaluta grossolanamente la sua realtà. Nel linguaggio biblico, come si legge in Matteo 5:13, il sale della religione diventa impotente. Non si crede più nel suo potere soprannaturale, ma lo si trascura o lo si nega.

Con tutto ciò, non siamo andati oltre alcune osservazioni introduttive sulla religione. L'argomento rimane, anche per chi lo ha studiato seriamente, piuttosto complicato e si colloca anche, anzi soprattutto, nelle profondità inconscie e subconscie della nostra anima. Abbiamo cercato di approfondire tutto questo nel libro "De 'homo religiosus', la religione come forza sperimentabile".